LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Fazi Editore

Data 04-09-2011
Pagina 26
Foglio 1

www.ecostampa.it

Irène Némirovsky storia di un'ebrea

«Mirador» della figlia Élisabeth Gille

Élisabeth Gille, autrice di *Mirador* è una delle due figlie di Irène Némirovsky e con il libro cerca di rinserrare le fila di una storia familiare tragica e dolorosa, segnata dalla Shoah. Scrittrice amata, di grandissimo successo, decisa a distanziarsi dal mondo ebraico da cui proveniva, Irène Némirovsky fu risucchiata proprio da quell'appartenenza che in un certo senso rifiutava e che sentiva come un peso. Spesso alcuni dei suoi romanzi - soprattutto *I cani e i lupi* - sono stati letti, e criticati, anche alla luce di questa forte presa di distanza.

Del resto la stessa figlia Élisabeth - in un'intervista contenuta proprio nel libro – rispondendo ad una domanda sull'ebraismo della madre, dice: «considerava l'identità ebraica come una persistenza di tradizioni ancestrali che avevano perso ogni significato». E sul fatto che si fosse fatta battezzare nel 1940, in piena occupazione tedesca della Francia, aggiunge: «non so perché lo abbia fatto, quando non c'è nessuna traccia di fede religiosa nella sua opera e nelle sue lettere... Si sarà fatta battezzare per un desiderio di integrazione».

Insomma, Élisabeth e sua sorella Denise sono state fortemente segnate dall'esperienza della madre e ne hanno portato a lungo le ferite. Nella biografia che le dedica Élisabeth la fa rivivere ripercorrendo le tappe della sua vita: dalla Russia natale, abbandonata per la rivoluzione bolscevica, alla Francia e a Parigi; da un'educazione rigida e autoritaria, in linea con l'alta fascia sociale d'origine, alla libertà, ai circoli intellettuali cosmopoliti della capitale francese. È lì che Irène Némirovsky diventa famosa, amata per i suoi romanzi dove la riflessione e l'introspezione psicologica vanno di pari passo con la descrizione acuta di società e mondi lontani.

Poi, la storia sopraffà la scrittrice: la sua borghesia colta non si rende conto del nazismo e della carica distruttiva che l'accompagna. Costretta alla fuga con il marito e le figlie, abbandonata in parte dagli intellettuali che l'hanno incensata, Irène Némirovsky è costretta a ritrovare la parte di sé che più ha abbandonato: una donna ebrea sposata ad un marito ebreo. Morirà a 39 anni nell'agosto del 1942 ad Auschwitz, dove pochi mesi dopo perirà anche il suo consorte Michel Epstein.

Élisabeth e la sorella si salveranno grazie alla fuga e alla carità dei pochi amici rimasti: due ragazzine in una tragedia più grande di loro. Alla fine della guerra, Élisabeth e Denise torneranno a vivere e la prima salirà i gradini di una carriera nel mondo letterario fino a diventare direttrice della Juilliard. In *Mirador*, scrivendo di Irène, Élisabeth scrive di se stessa: uno sguardo intimo sui suoi legami con il padre e con la madre, la sorella; la fama e le sue illusioni, l'ebraismo e la Shoah.

In occasione della Giornata europea della cultura ebraica (oggi 4 settembre), leggere la vita tragica di Irène Némirovsky e delle sue figlie significa comprendere uno dei tanti aspetti dell'identità ebraica. Anche quello più rimosso.

● *«Mirador» di Élisabeth Gille (Fazi ed., pp. 359, euro 18).*

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore